

Living in a complex system

Marco Casamonti

Abitare in un sistema complesso

La densità, intesa come vicinanza tra persone e tra persone e cose, nonché quella tra case e case, è diventata repentinamente un valore positivo e apprezzato della contemporaneità, contravvenendo all'idea che è sufficiente essere cablati per sentirsi interconnessi e parte di un unico universo abitabile, dilatato spazialmente. Viceversa, più la rete si estende e rende facile la connessione tra gli individui e fruibili i servizi, più tendiamo ad apprezzare la possibilità di ridurre gli spostamenti, il tempo e lo spazio perso a causa delle distanze tra noi e gli oggetti che ci circondano. Non è soltanto una questione di etica ecologica legata alla riduzione del consumo di suolo (risorsa, come noto, non riproducibile), quanto la necessità di far compiere, tanto agli oggetti che agli spazi, più attività. Un telefono che svolga la semplice funzione della chiamata vocale appare oggi uno strumento fuori tempo, inadeguato, poiché con il medesimo oggetto, che occupa nella nostra tasca lo stesso spazio, possiamo eseguire molte più attività, come raccogliere immagini, documenti, registrare suoni, pagare la spesa, salire su di un treno, un aereo, leggere notizie, controllare il proprio stato fisico, il battito cardiaco, accordare una chitarra, secondo una serie infinita di applicazioni. Siamo pertanto diventati esigenti anche nei confronti della città e delle architetture che la compongono richiedendo a quest'ultime, come agli ambiti urbani che li circondano, un alto grado di interconnessione e mirabolanti capacità multidisciplinari. In questo gioco di compressione e compresenza, di sovrapposizione e interscambio che, è bene sottolineare, arricchisce indubbiamente le nostre opportunità d'uso a parità di spazio, gli edifici diventano giardini, gli acquedotti parchi, lo stadio un centro commerciale, la montagna dei rifiuti uno spazio verde, fino agli elementi puntuali per cui un tetto può diventare un accumulatore di energia, un orto, un parcheggio, tralasciando usi romantici come lo stenditoio dei panni o il bel vedere.

The density, that is, the proximity among people but also among people and things as well as among houses, has suddenly become a positive and appreciated value of modernity, contravening the idea that it was sufficient to be wired in order to feel interconnected and part of a spatially dilated, single habitable universe. Vice versa, the more the network expands and makes connections among individuals easier and the facilities more usable, the more we tend to appreciate the possibility of reducing movement. Time and space is therefore lost because of the distances between ourselves and the objects that surround us. It is not only a question of ecological ethics linked to the reduction of land consumption (a resource, as is known, not reproducible) but rather the need to give both objects and spaces more activities. A telephone that simply performs the function of a vocal call comes across today as an outdated and inadequate instrument, since with the same pocket-size object we can do many more things like collecting images, documents, recording sounds, paying for shopping, getting on a train, an airplane, reading the news, checking one's physical activity, one's heartbeat, tuning a guitar, according to an infinite series of applications that are not a conclusion in this day and age. We have therefore become demanding also towards the city and the buildings that compose it, requiring from the latter, like the urban environments that surround them, a high degree of interconnection and extraordinary multidisciplinary skills.



Per questa via, le città divengono luoghi irresistibili, contenitori di compresenza spaziale e temporale, non solo quindi di passato e presente, antico e nuovo, ma anche di mobile e immobile, naturale e artificiale, lento e veloce, freddo e caldo, con l'abilità indotta dal progetto di rendere percepibile e utilizzabile ogni frammento disponibile, alterando, o addirittura sovvertendo, se necessario, le condizioni date. In un contesto tanto esigente e performante, qualsiasi risorsa messa in gioco partecipa attivamente alla costruzione di una visione caleidoscopica dell'abitare dove non sono ammesse cadute sul piano infrastrutturale, bensì la dotazione e le capacità delle infrastrutture sono proprio ciò che definiscono il gradimento e il successo di determinati contesti a scapito di altri. Chi non si adegua è perduto.

In this play of compression and coexistence, of overlap and interchange that, worth emphasising, undoubtedly enriches our opportunities for using the space, the buildings become gardens, the aqueducts parks, the stadium a shopping centre, the mountain of waste a green space, up to the elements of detail for which a roof can become an energy store, a vegetable garden, a parking space, leaving aside romantic uses such as a clothesline or a beautiful view. In this way cities become irresistible places, containers of spatial and temporal coexistence, not only of past and present, ancient and new, but also of mobile and immobile, natural and artificial, slow and fast, cold and hot,

with the ability inspired by the project to make each available fragment perceptible and usable, altering or even subverting, if necessary, the given conditions. In such a demanding and high-performing environment, any resource is put into play and participates in the creation of a kaleidoscopic vision of living, where lapses from a point of view of infrastructure are inadmissible. Or better, it is precisely the facilities and capacity of the various infrastructures to define the appreciation and success of certain contexts at the expense of others. Those who do not adapt are lost.